

EVA E MATILDE

GEPPINO IORIO

EVA E MATILDE

Presentazione di *Nicola De Blasi*

Postfazione di *Massimo Di Menna*



PAOLO **LOFFREDO**
INIZIATIVE EDITORIALI

Proprietà letteraria riservata

In copertina:

Ritratto di Matilde di Canossa sec. XVI, olio su tela Museo Diocesano,
Mantova.

Il dipinto antico sarebbe un'opera eseguita dal Parmigianino e conservata a
lungo nel convento di Santa Orsola a Mantova.

Impaginazione:

Maro Ferraro

Stampa:

Grafica Elettronica S.r.l.

ISBN 978-88-940037-5-8



© 2014 by **PAOLO LOFFREDO** INIZIATIVE EDITORIALI S.r.l.

Napoli - Catania

E-mail: iniziativeeditoriali@libero.it

In fondo, la critica più alta è la cronaca della propria anima. Essa ha maggior fascino che non abbia la storia, perchè ne siamo oggetto noi stessi. È più dilettevole della filosofia perchè l'argomento è concreto e non astratto, reale e non fittizio. Ha per argomento gli aspetti spirituali e le passioni immaginative dello spirito.

OSCAR WILDE (aforismi)

Presentazione

La locanda e lo spazio del racconto

Come gli altri libri di Geppino Iorio, anche questo contiene in sé da un lato elementi nuovi e dall'altro caratteristiche ricorrenti: il lettore sa in certo senso che può attendersi, anche in questo caso, un sapiente dosaggio di narrazione e di riflessioni, di temi impegnativi e di spunti più leggeri; c'è poi un'altra cosa che il lettore abituale riesce a prevedere: l'imprevedibilità del racconto e dei temi. Nel carattere ricorrente e stabile del tono accattivante si inserisce infatti volta per volta la novità non prevedibile, che è data dall'argomento stesso della conversazione. Il racconto anche qui comincia quasi per caso, collegato a un ricordo a prima vista minimo: all'inizio del libro è rievocato il tempo della preparazione al Catechismo, condotta da don Vincenzo "parroco allegro e simpatico". Sembra in questo modo che la strada intrapresa sia quella della pur piacevole concatenazione di ricordi personali e privati. L'accenno al Catechismo, però, è solo uno spunto per introdurre un riferimento ad

Adamo ed Eva; subito dopo si capisce che questo binomio, generalmente memorizzato in una inscindibile sequenza che prevede l'ordine alfabetico o, per meglio, dire la successione cronologica uomo-donna (prima Adamo poi Eva, secondo l'ordine della Creazione), sarà in questo libro considerato secondo l'ordine inverso: si parla insomma prima di Eva o, per meglio dire, solo di Eva e sostanzialmente solo del suo nome.

Precisato il tema (si parla dunque di Eva), l'autore, sempre con il tono di dare un'informazione come tante, presenta il luogo di ambientazione del racconto, che merita a questo punto una riflessione.

I libri di Geppino Iorio, come i lettori già sanno, prendono spesso avvio da una sorta di racconto di sfondo in cui si inserisce in genere un'altra narrazione o una serie di narrazioni: il racconto si snoda quindi da una conversazione, ma si colloca anche in una situazione precisa. C'è insomma un luogo in cui il racconto viene narrato, un luogo in cui l'autore incontra la storia per poi decidere a sua volta di riferirla attraverso la pagina scritta. Il luogo è per lo più un punto di incontro. In questo caso, la storia di Eva e Matilde prende forma nella locanda di don Zaccaria, che diventa "l'inimmaginabile sede" in cui si delinea il dibattito sorprendente "sulla straordinaria vita dei nostri progenitori".

Sulla descrizione dell'ambiente interno della locanda l'autore non si sofferma, perché è chiaro che le caratteristiche pertinenti sono altre: innanzi tutto il fatto che la locanda,

come ogni locanda, è un luogo di incontro, in cui possono convergere persone di diversa provenienza, bisognose in genere di riposo, di cibo, di un buon bicchiere e, naturalmente (naturalmente, almeno nei libri di Geppino Iorio), di una buona conversazione. Conta inoltre il fatto che questa locanda si trova nei pressi di Canossa, meta di visite turistiche sostenute in genere dalle curiosità culturali di chi conosce il modo di dire “Andare a Canossa”. Un luogo storico, che però diventa quasi un mito (“senza dubbio un mito”, scrive l’autore) proprio perché si abbina a un’espressione che può essere compresa a pieno solo se si ha qualche brandello di conoscenza storica; quella conoscenza che ormai nella maggioranza dei casi non appesantisce più il bagaglio culturale sempre più leggero di chi viaggia solo per consumare il tempo e il denaro più che per arricchirsi di conoscenze.

L’unità di luogo è in questo caso costituita dalla locanda o, come meglio precisa l’autore, dalla “bettola di don Zaccharia”, frequentata da “avvinazzati clienti”, desiderosi, per la loro stessa condizione del momento, di appigliarsi a qualsiasi argomento di dibattito. Definito il luogo, insomma, il racconto può spaziare verso direzioni inconsuete: in questo caso, appunto, i temi conducono da un lato verso l’origine della specie umana, coinvolgendo direttamente i progenitori dell’umanità, dall’altro verso la storia vicina (almeno geograficamente) di Matilde di Canossa.

All’interno delle coordinate fissate, sin dal titolo, con i nomi dei due personaggi si inserisce, come in un gioco di

scatole cinesi, un'altra storia, quella dei due genitori che discutono sul nome da attribuire alla loro bambina: va da sé che la contesa riguarda la scelta tra Eva e Matilde. La questione legata alla vita quotidiana locale si intreccia quindi con la rievocazione delle vicende di Eva e di quelle di Matilde di Canossa. Nel luogo del racconto trovano un'unità concettuale di fondo riferimenti, in apparenza disordinati e tra loro scoordinati, alla Bibbia, alla Storia e al presente del racconto. Geppino Iorio però ha abituato i lettori alla sua capacità di tenere le fila del racconto dall'inizio alla fine, senza perderne mai il controllo. Tra i personaggi che frequentano la locanda, infatti, compare, come *deus ex machina*, un frate Cappuccino che risolve tutto (e sappiamo che, da Manzoni in poi, è proprio questa la cosa che ci attende da un frate Cappuccino). La soluzione trovata dal frate, nella sua semplicità, è geniale sul piano narrativo, poiché a suo parere nulla esclude che una bambina abbia due nomi. Tutt'altro che ovvia è però la motivazione di questa scelta, per la quale è chiamata in causa una certa affinità tra Eva e Matilde di Canossa, fondata perfino su una ipotesi di metempsicosi, a cui si riferisce il padre Aurelio. Al di fuori della locanda, cioè al di fuori dello spazio del racconto, non è da escludere che il padre Aurelio avrebbe avuto necessità di fornire spiegazioni di ordine teologico alla gerarchia del suo ordine e a quella ecclesiastica. Qui però restiamo nell'orizzonte spaziale della narrazione e ci limitiamo a ricordare alcuni degli altri personaggi, Diogene, don Pasquale, Bergerac, il cavaliere

(proprio così: con due -ll-), che hanno tratti destinati a restare ben incisi nella mente dei lettori.

Uno dei personaggi, Maurizio il visionario, custode del castello di Canossa, racchiude in sé una dote che gli permette di vedere anche le cose ormai andate in rovina:

“Del castello di Canossa e della sua millenaria storia sapeva tutto. Riusciva perfino ad individuare gli angoli delle camere antiche dai resti che erano rasi al suolo per l’ala devastatrice del tempo. Vedeva con i suoi occhi stanze ancora in vita mentre in realtà erano completamente scomparse. Dotato di una non comune fantasia le vedeva ancora ricche di tavoli e sedie dorate e fiori ovunque mentre erano solo brandelli di muri consumati, cumuli di pietre”.

Con la sua qualità di visionario Maurizio riesce a vedere i luoghi come ormai non sono più, collocando in essi le persone del passato viste nei loro incontri e nei loro dialoghi: Maurizio possiede dunque le qualità necessarie a buon narratore, che riesce a trasportare nel presente il passato. Questa dote, i lettori lo avranno certo già intuito, è molto simile alla capacità di Geppino Iorio di portare sotto i nostri occhi persone, vicende ed emozioni del passato, riuscendo a proporre con il racconto una riflessione di portata universale che riguarda lo scorrere del tempo e il contatto tra epoche diverse. Proprio a questo tema allude la poesia finale scritta in napoletano, ma con titolo inglese, *Past and present*: e questo bilinguismo (o trilinguismo se si conta ovviamente la lingua del racconto) non sorprende certo in un anglo-napoletano-italiano come

Geppino. Se il mondo viene interpretato insomma come una sorta di locanda di don Zaccaria un po' più grande, si può concludere che ciò che avvicina le diverse generazioni nelle diverse epoche storiche è per così dire l'unità del luogo, il fatto che "quanta gente 'e chisto munno", in tempi diversi, "aizanne ll'uocchie 'n cielo / hanno viste 'e stesse stelle!".

NICOLA DE BLASI

Premessa dell'autore

Sin da quando ero fanciullo e frequentavo il corso di catechismo nella chiesa di San Biagio, alla vigilia della mia Prima Comunione, ero venuto a conoscenza della storia di Adamo ed Eva.

Don Vincenzino, un parroco allegro e simpatico, soleva raccontare a tutti noi, candidati per il sacro e atteso precetto, l'indimenticabile vicenda, facendoci stare con l'animo sospeso, ansiosi di conoscere, noi piccoli ascoltatori quegli episodi sorprendenti.

Adamo ed Eva, diceva, sono i genitori della razza umana secondo il libro della Genesi nella Bibbia.

La parola Adamo, ripeteva continuamente, deriva dall'ebraico e significa uomo. Dio ha creato Adamo a sua immagine, poi Eva, servendosi della costola del primo uomo.

Il vecchio sacerdote ci voleva fare intendere che se Dio non avesse creato Adamo ed Eva noi non saremmo mai esistiti. Per questa ragione quando ci chiedeva: "Chi ci ha creati?"

Tutti noi rispondevamo: “Dio”.

Essi vissero nel magnifico giardino creato da Dio unicamente per loro due. Ma un triste giorno un serpente crudele ed ingannevole tentò malignamente di convincere Eva a mangiare la mela di un albero proibito, quello della conoscenza del bene e del male e la ingenua donna persuase pure Adamo a gustarsela con lei.

Questa disobbedienza dei due comportò il peccato mortale.

Dopo aver mangiato il frutto, Dio li estromise dal Paradiso. Essi furono costretti ad un duro lavoro. La Bibbia cita due loro figli Abele e Caino. Nello stesso sacro libro si parla di Abele che diventa un pastore di pecore, mentre Caino un agricoltore autore dell'assassinio di suo fratello.

Infine ricordo che il parroco ci disse una cosa che destò molta meraviglia in noi e che non abbiamo mai dimenticato da allora, l'età di Adamo che visse fino a 930 anni.

Prima di imbartermi, un sabato sera, nella locanda di don Zaccaria, queste erano le mie uniche conoscenze sulla vicenda di Adamo ed Eva. Non immaginavo nemmeno lontanamente che stavo per essere spettatore ad un dibattito che si stava svolgendo animosamente in quella inimmaginabile sede, proprio sulla straordinaria vita dei nostri progenitori.

Mi resi conto dopo l'ascolto dei partecipanti che io sapevo troppo poco su quella strana creazione fatta da Dio.

Il caro don Vincenzino non c'era più e pace all'anima sua, non sapeva e forse non voleva farci sapere di più. A lui interessava che ciascuno di noi rispondesse alla domanda che

ci porgeva: “Chi ci ha creati?” ed ognuno di noi rispondeva: “Dio”.

Io ero in compagnia di due miei amici anch’essi turisti ed eravamo andati a visitare la località ed i resti di quello che fu il castello più famoso ed importante della storia europea del Medioevo: il maniero di Canossa, noto in tutto il mondo per l’evento che vi si svolse alla fine del Gennaio 1077 avendo per protagonisti l’imperatore Enrico IV, il Papa Gregorio VII e l’arciduchessa Matilde.

In questo luogo si svolse il tragico e storico perdono, quando l’imperatore Enrico IV si umiliò davanti al Papa per ottenere la revoca della scomunica grazie all’opera di intercessione di Matilde.

Noi tre eravamo stati attratti da molto tempo dalla vivace figura di questa donna che dopo quasi mille anni restava intero il suo fascino e il mistero della sua vita che ancora oggi seduce ed incuriosisce.

“Nach Canossa, gehen wir nicht” “Non andremo a Canossa”

Queste furono le parole pronunciate nel Reichstag di Berlino da Otto Von Bismark, cancelliere dello Stato tedesco il 14 maggio 1872, un anno dopo l’anniversario dell’unificazione dello Stato germanico. La frase suscitò molta impressione per la personalità del cancelliere di ferro e per la citazione medioevale che ebbe grande risonanza in tutta la stampa tedesca ed internazionale.

Da allora “andare a Canossa” è un motto universalmente conosciuto da tutti i popoli della terra. Moltissimi uomini

di Stato e personalità varie, fanno uso di questa frase quale metafora in senso positivo o negativo.

In molte lingue “andare a Canossa” è sinonimo di umiliazione, perdono e riconciliazione. Nella storia universale Canossa è senza dubbio un mito.

Oltre a discutere sui molteplici avvenimenti legati alla vicenda di Adamo ed Eva gli avvinazzati clienti della bettola di don Zaccaria si sfogarono pure su quella di Matilde.

Io ed i miei amici fummo quasi sedotti da questi strani ed interessanti dibattiti e unanimamente decidemmo di non abbandonarli più e cercare di essere quanto più possibile presenti.

Per cui non dirò più niente, lascerò a loro la parola.

Io sarò esclusivamente un intermediario tra loro e voi.

Vi invito, però a leggere questo mio XVII romanzo breve, più che breve, brevissimo, ove troverete una quantità di sorprese.

Scoprirete, per esempio, che Eva e Matilde non gioirono molto per la loro infelice sorte coniugale.

Indice

<i>Presentazione di</i> NICOLA DE BLASI	7
<i>Premessa dell'Autore</i>	13
Primo capitolo	17
Secondo capitolo	39
Terzo capitolo	47
Codicillo finale	57
<i>Postfazione di</i> MASSIMO DI MENNA	61